

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XVII Domenica del tempo ordinario  
24 luglio  
■ Letture: Genesi 18, 20-32 - Salmo 137;  
Colossesi 2,12-14; Luca 11,1-13

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Val di Viù, Lemie chiesa di San Giulio in borgata Forno

A Lemie, nella valle di Viù, c'è una piccola cappella dedicata a san Giulio, nella borgata di Forno. È l'unica chiesa delle valli di Lanzo dedicata a questo santo: San Giulio è invece legato alla zona di Orta, dalla quale probabilmente provenivano alcune famiglie da lì immigrate. La cappella risale al sec. XIV, anche se fu dedicata nel 1486. È un piccolo edificio in stile romanico, di forma semplice, costituito da un presbitero quadrato, al quale fu aggiunto un atrio per i fedeli. L'interno è ad una navata coperta da una volta a botte con affreschi della seconda metà del XV secolo di un pittore sconosciuto che viene detto «maestro di Forno di Lemie». Analogie con opere coeve di altre chiese piemontesi sembrerebbero indicare un artista formatosi nella seconda metà del XV secolo in ambiente jaqueriano, forse addirittura un membro della famiglia Jaquiero.

Sulla parete di fondo è raffigurata la Madonna in trono con il Bambino, seduti su un imponente trono e connotati da particolari ricercati come l'uccellino posato sulla spalla di Gesù e un corallo che porta al collo. A sinistra si trovano santa Lucia e il beato Amedeo IX di Savoia; a destra san Giulio, affiancato dai committenti oranti in ginocchio (foto 1).

Sulla parete di sinistra sono dipinti su due fasce, a partire dall'alto, le figure di san Michele Arcangelo, san Sebastiano, san Giovanni Battista, santa Cristina e santa Caterina. Sulla parete destra vi sono sant'Antonio Abate e san Giorgio che trafigge il drago e salva una damigella piangente (foto 2). Quest'ultimo dipinto è notevole per la cromaticità e per la raffigurazione del paesaggio. Sulla volta, infine, vi è l'immagine di Dio Padre e dell'Annunziata; sul lato sinistro dell'arco di ingresso del presbitero, in origine sul cammino dei viaggiatori, è rimasta la parte superiore della figura di San Cristoforo. Sono i più antichi e pregevoli affreschi delle valli di Lanzo e meritano una visita, resa possibile grazie all'app "Chiese a porte aperte", che consente di visitare la chiesa tramite un sistema di apertura automatizzata tramite smartphone.



Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: 'Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione'. Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: 'Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirti'; e se quello dall'interno gli risponde: 'Non m'importuna, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non

posso alzarmi per darti i pani', vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

## «Signore, insegnaci a pregare»



Il Vangelo di oggi ci presenta i discepoli che si trovano, presumibilmente, in un luogo deserto, dove riescono a rendersi conto che la preghiera è parte essenziale della vita di Gesù, tanto da chiedergli di insegnare loro a pregare. Possiamo presupporre che i discepoli avessero familiarità con la preghiera, con le formule di rito che gli ebrei recitavano e ancora recitano; forse anche i loro avvenimenti quotidiani erano scanditi dalla recita di una «Berakà» come canto di lode a Dio. Eppure chiedono a Gesù: «insegna a pregare». Perché? Come mai? Forse l'esperienza vissuta con Gesù ha dato loro la possibilità di apprezzare la differenza tra il recitare semplicemente una formula e il respiro vitale che passa nella preghiera e coinvolge in modo diretto e totale l'esistenza. Possiamo pensare

che volessero anche loro poter instaurare un rapporto diretto, un legame intimo con Dio così come il loro Maestro.

Ad una domanda del genere forse si poteva rispondere elencando una serie di regole precise da osservare: come scegliere un luogo, quale postura assumere, come cercare la concentrazione ed altro ancora. Ma Gesù, come al solito, spiazzati tutti e dà la possibilità di fare un'esperienza profonda di preghiera, di scoprire Dio come Padre.

Dio: l'Onnipotente, il Creatore, il principio di ogni cosa, l'Onnisciente, il Misericordioso... proprio questo Dio Gesù ci indica come Padre. Qui la meraviglia: non dice Padre Mio ma Padre Nostro. Padre di Gesù, Padre di ognuno di loro, Padre di ognuno di noi. Che meraviglia poter chiamare Dio Padre! Poter instaurare una relazione personale, addirittura filiale con Dio, così lontano ma allo stesso tempo così vicino.

I discepoli possono, noi possiamo instaurare con il Padre un rapporto di filiale familiarità, di totale fiducia, di Amore. Dio ci ascolta, sa quello di cui l'uomo ha bisogno, ma è necessario che l'uomo scopra di essere figlio, viva da figlio, conoscendo quello



«Signore, insegnaci a pregare», miniatura dipinta a Costantinopoli nel 1059 circa, custodita nel Monastero di Dioniso del Monte Athos (Grecia)

che gli manca e sperimentando che Dio provvede. Allora la preghiera non è solo chiedere "tutte le cose che rettamente possiamo desiderare", ma è ringraziare, è un dialogo che si instaura tra Padre e figlio, tra coloro che si amano e che reciprocamente si fidano.

Pregando il Padre Nostro manifestiamo il nostro essere figli dello stesso Padre, il nostro essere fratelli, prendiamo coscienza della paternità di Dio che ci permette di dialogare

con Lui in modo filiale e confidenziale tanto da farsi chiamare Abbà.

Mentre da figli chiediamo di essere perdonati, chiediamo anche che lui provveda a noi e lo facciamo da fratelli. Occorre chiedere con costanza, con insistenza, senza stancarsi di essere come l'amico inopportuno, a cui in Padre dona non solo il pane ed il pesce, ma anche la certezza di essere amati.

**diac. Mario CARIDI**  
parrocchie Madonna Addolorata e Sant'Agnese in Torino

## La Liturgia

# Pietà popolare, segno di fede

La liturgia è popolare? Sì, la stessa parola lo dice. Liturgia significa azione del popolo, perciò non possiamo mettere in opposizione liturgia e popolarità perché la liturgia è un'azione pubblica del popolo cristiano. Perché allora si sente contrapporre il termine liturgia a quello di pietà popolare? Il termine pietà popolare può essere usato per fare sintesi delle diverse espressioni della fede popolare, è possibile anche adottarlo per indicare alcune manifestazioni di culto, la cui forma non è quella della sacra Liturgia ma quella derivante dal genio di una popolazione o di una cultura: rosari, Via Crucis, novene, coroncine e devozioni varie. In passato la pietà popolare è riuscita a coinvolgere masse di fedeli, contrariamente a quanto avveniva nella liturgia. Oggi con la riscoperta del sacerdozio comune dei fedeli, esercitato nelle azioni liturgiche, anche la pietà popolare attraverso i suoi esercizi

aiuta i fedeli ad esprimere quei valori ecclesiali che caratterizzano tutto ciò che nasce e si sviluppa all'interno del corpo mistico di Cristo. Liturgia e pietà popolare sono due espressioni di fede da porre in mutuo e fecondo contatto in maniera tale che la liturgia possa incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera e di vita carismatica, mentre la pietà popolare con i suoi valori simbolici ed espressivi può fornire alla liturgia alcune coordinate per una valida inculturazione.

Oggi la religiosità popolare viene rivalutata anche grazie al riconoscimento del valore proprio della cultura popolare. Si può affermare che la pietà popolare, malgrado tutti i limiti, costituisce un frutto maturo di inculturazione del Vangelo nella vita dei popoli. Essa costituisce quindi una risorsa spirituale da apprezzare, custodire e sviluppare. È risaputo come in passato il rapporto tra liturgia

e pietà popolare sia stato alquanto problematico e a volte conflittuale. La storia ha insegnato che quando la liturgia ha smarrito il suo ruolo pedagogico ed educativo anche la pietà popolare ne ha risentito degenerando in forme superstiziose e «paganeggianti».

Il Concilio Vaticano II però ha cercato di dare una linea per interpretare sia la liturgia, sia la pietà popolare educando non all'*aut-aut*, ma a un *et-et*. Papa Paolo VI nell'esortazione apostolica «Evangeli nuntiandi» inquadra perfettamente le problematiche che generava una pietà popolare non educata ma, allo stesso tempo, sottolineava che la pietà popolare può anche essere veicolo di evangelizzazione. A qualche decennio di distanza, Papa Francesco scrive l'«Evangeli gaudium» e ancor di più sottolinea l'importanza della pietà popolare, richiamando il popolo di Dio e chi è a capo della comunità a

formare a una giusta pietà popolare.

Per trovare il giusto equilibrio tra liturgia e pietà popolare, viene infine in aiuto un Direttore pubblicato nel 2002 dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti intitolato «Direttorio su pietà popolare e liturgia». Principi e orientamenti. Chi vuole capire molto di più e approfondire il rapporto che intercorre tra liturgia e pietà popolare non può fare a meno di leggere questo documento.

La Chiesa è chiamata a vigilare sempre di fronte agli errori o agli abusi che rischiano di ridurre le celebrazioni a semplici rievocazioni storiche. Per questo tutti gli animatori hanno una grande responsabilità nella formazione di coloro che animano queste preghiere nelle nostre comunità, perché scaturiscano veramente dalla storia della salvezza e dalla Parola di Dio.

**suor Lucia MOSSUCCA**